



*Hillary Clinton for the Democratic Nomination.* Il *New York Times* si schiera con Hillary Clinton alla vigilia dei caucus in Iowa. Per l'ex-segretario di stato è il più importante endorsement in vista della nomination democratica. Secondo l'*editorial board* del quotidiano liberal Hillary rappresenta la "scelta giusta per i democratici per presentare una visione dell'America che è radicalmente diversa da quella che i candidati repubblicani offrono. Una visione in cui la classe media americana ha una vera chance di prosperità, i diritti delle donne sono rafforzati, gli immigrati senza documenti hanno la possibilità di regolarizzarsi e il Paese è sicuro". "Gli elettori hanno la chance di scegliere uno dei candidati più qualificati della storia moderna", scrive il giornale di NY.



Comizio di Hillary in Iowa



Volontari per Hillary



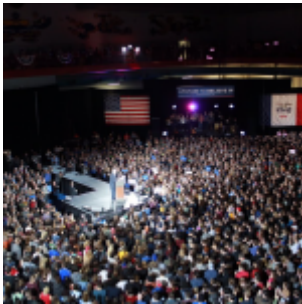
"Sono con lei", diventato lo slogan della campagna

Per quanto autorevole, il *NYT* non è in grado di muovere voti nel rurale Iowa, stato bianco, che regalò al nero Barack Hussein Obama la vittoria nel 2008 sull'allora favorita Hillary Clinton. E otto anni fa la Clinton era così bene sostenuta dall'establishment, ricca di fondi, una squadra di insuperabili strateghi, tanto da essere soprannominata "*Hillary-the-inevitable*", eppure perse con un candidato dal "nome buffo". E questa volta? Possibile che un vecchio signore del Vermont, Bernie Sanders, che s'ostina a definirsi socialista possa batterla, proprio come fece il giovane post-ideologico Obama"?

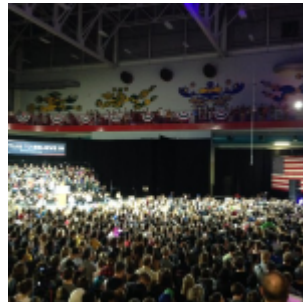


Chuy Garcia, Cornel West Raul Grijalva, e Keith Ellison introducono Bernie Sanders al comizio di Cedar Rapids, Iowa

Possibile, dicono i sondaggi. “Se l’affluenza sarà elevata, abbiamo una certa chance” di vincere in Iowa, ha detto Sanders in un’intervista alla Cnn. Ma è attesa nelle prossime ore una tempesta di neve in Iowa e il timore è che molta gente decida di restare in casa invece di recarsi ai seggi. Hillary Clinton e Bernie Sanders sono testa a testa nei sondaggi nello Stato del Midwest, con l’ex segretario di Stato che ha un lieve vantaggio con il 45 per cento delle preferenze a fronte del 42 di Sanders. Una differenza che rientra nel margine di errore statistico.



Comizio a Iowa City



Possibile che Hillary arrivi a giocarsi di nuovo la nomination democratica? Anche allora ci si consolò, nel campo clintoniano, dicendo che l’Iowa è uno staterello di contadini e vaccari che porta pochi delegati alla convention. Poi venne il mediocre risultato del New Hampshire, dopo ancora Obama si mise al galoppo verso la Casa Bianca.

No, questo film, sono solo i più inossidabili fan di Sanders a immaginarlo. Ma neppure è detto che abbiano torto.

Il 2008 è una svolta storica non solo perché è l’anno della prima elezione a presidente di un africano americano. Il 2008 segna anche uno spartiacque tra un prima, in cui erano gli establishment dei partiti, e le loro connessioni con le lobby economiche di riferimento e i gruppi d’interesse organizzati, a determinare la corsa, e un dopo, nel quale questi vecchi blocchi di potere contano molto meno, cedendo spazio ad aggregati più fluidi. Da un lato, i processi sono diventati più aperti (con la diffusione delle iniziative dal basso agevolate da internet), dall’altro, al tempo stesso, più chiusi con il protagonismo sempre più sfacciato del denaro. Addirittura oggi “impersonato” direttamente dai candidati in campo. Non solo Donald Trump, ma anche Michael Bloomberg.

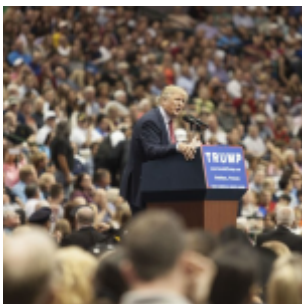


Le vecchie corse dei cavalli, come un tempo erano definite le primarie americane, seguivano dunque un percorso abbastanza prevedibile. Oggi non è più così. È la ragione per cui Hillary non può pensare di avere la vittoria in tasca.

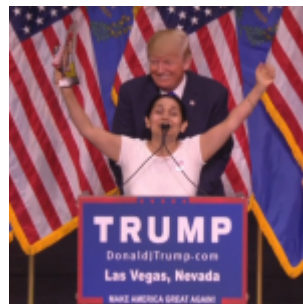
Anche perché tra i cambiamenti in corso vanno contemplati quelli strutturali. Sono le trasformazioni di un’America nella quale le disparità sociali crescono e più evidente è la debolezza del sogno americano, secondo il quale le diseguaglianze sono corrette dal mito di salire la scala

sociale fino alla cima, se solo ci s’impegna e ci s’ingegna a farlo. Quel mito si è sfarinato, e nessuno prova davvero a ridargli consistenza, se non quel trombone di Trump, che lo fa, però, non proponendo sogni, ma solo e costantemente alimentando l’incubo del nemico esterno, l’odio, il rancore, la rivalsa dei bianchi, del ceto medio bianco, nei confronti degli immigrati e dei “nuovi” americani.

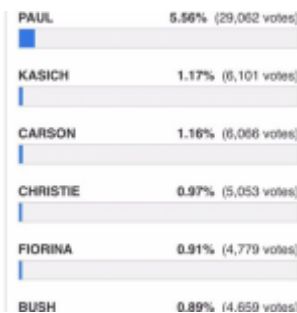
Il successo di Bernie Sanders preoccupa Hillary Clinton e i suoi strateghi perché sanno che non è effimero. Non è la poesia dell’idealista contro la prosa della pragmatica esperta. Il socialismo non è più una parolaccia nel campo democratico, nel quale, secondo prima Bill e poi Hillary Clinton, perfino la parola “liberal” andava accuratamente bandita perché attribuiva al Partito democratico un connotato di sinistra, quando le elezioni, dicevano, si vincono al centro e rubando spazi moderati ai repubblicani. La sinistra tanto ti voterà comunque, anche se ostenti disprezzo nei suoi confronti.



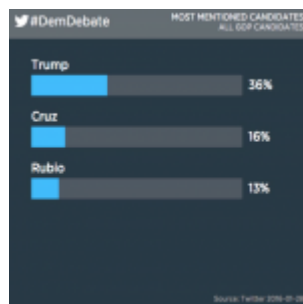
Comizio di Trump in Iowa



Ma, poi, che cosa professa Sanders di così estremista, di così socialista, di così idealista, da non essere considerato ragionevole oggi da una parte consistente dell’elettorato americano, non solo democratico, non solo giovane? Professa ammirazione per il welfare state nordeuropeo. Denuncia con sdegno le diseguaglianze economiche e sociali. Vuole un sistema sanitario pubblico e universale, la gratuità dell’istruzione universitaria, investimenti nelle infrastrutture che creino posti di lavoro, misure contro il cambiamento climatico, una riforma del finanziamento della politica. Sostiene i diritti dei gay. In sintonia con i sindacati, è contrario ai trattati di libero commercio. Radical? Agli occhi, forse, di chi trova normale che nella seconda città industriale del Michigan, Flint, l’acquedotto disperda piombo, avvelenando la popolazione, al settantacinque per cento africana americana.



Un sondaggio Drudge, citato in twitter da Donald Trump



I più citati nel dibattito dem. Da un

*twitter di Trump*

Non c'entra proprio niente il radicalismo di Sanders, 73 anni, uomo politico stagionato e rispettato membro del senato, con la demagogia razzista di Donald Trump, non è il populismo di sinistra contro il populismo di destra dentro un'America inquieta e spaesata.

Ciò che li accomuna è che entrambi si muovono in una fase storica, quella attuale, in movimento, nella quale, le consolidate griglie della politica novecentesca non reggono più. Così da un lato Jeb Bush, il cocco dell'establishment repubblicano è in coda nel drappello dei contendenti repubblicani, che vede in testa Trump, dall'altro la potente Clinton deve vedersela con Sanders, e se vuole farcela deve far suoi molti dei punti programmatici del rivale, e deve farlo non per finta, perché, a novembre, potrebbe non vincere, senza una grande mobilitazione degli attivisti "idealisti", ma non fessi.

*Volontari per Trump in Iowa*

Il voto degli Iowans è importante. E lo è più sul versante repubblicano. Se nei dem la corsa è già diventata un duello, nel Grand Old Party la competizione è - in questa primissima fase - un referendum su Trump. Se vincerà bene, il miliardario potrebbe avere la strada spianata. In caso contrario, la corsa repubblicana si potrebbe avvitare e avvelenarsi. Anche con l'esito di un'esclusione di Trump. Il quale, però, rientrerebbe in competizione, nelle elezioni di novembre, come indipendente. A quel punto potrebbe prendere più corpo anche la candidatura di un altro indipendente, Michael Bloomberg, il miliardario ex-sindaco di New York. Non uno scenario fantasioso, ma il paesaggio reale di un'America politica cambiata dall'avvento di Barack Obama e dagli epocali processi demografici, sociali e culturali che hanno reso la sua elezione e la sua presidenza un cruciale passaggio trasformativo e non solo un'effimera parentesi.

*PUBBLICATO DA il manifesto il 27 gennaio 2016. Integrato e aggiornato su ytali. il 31 gennaio 2016, h. 18*